



*Fiale e
Colori*

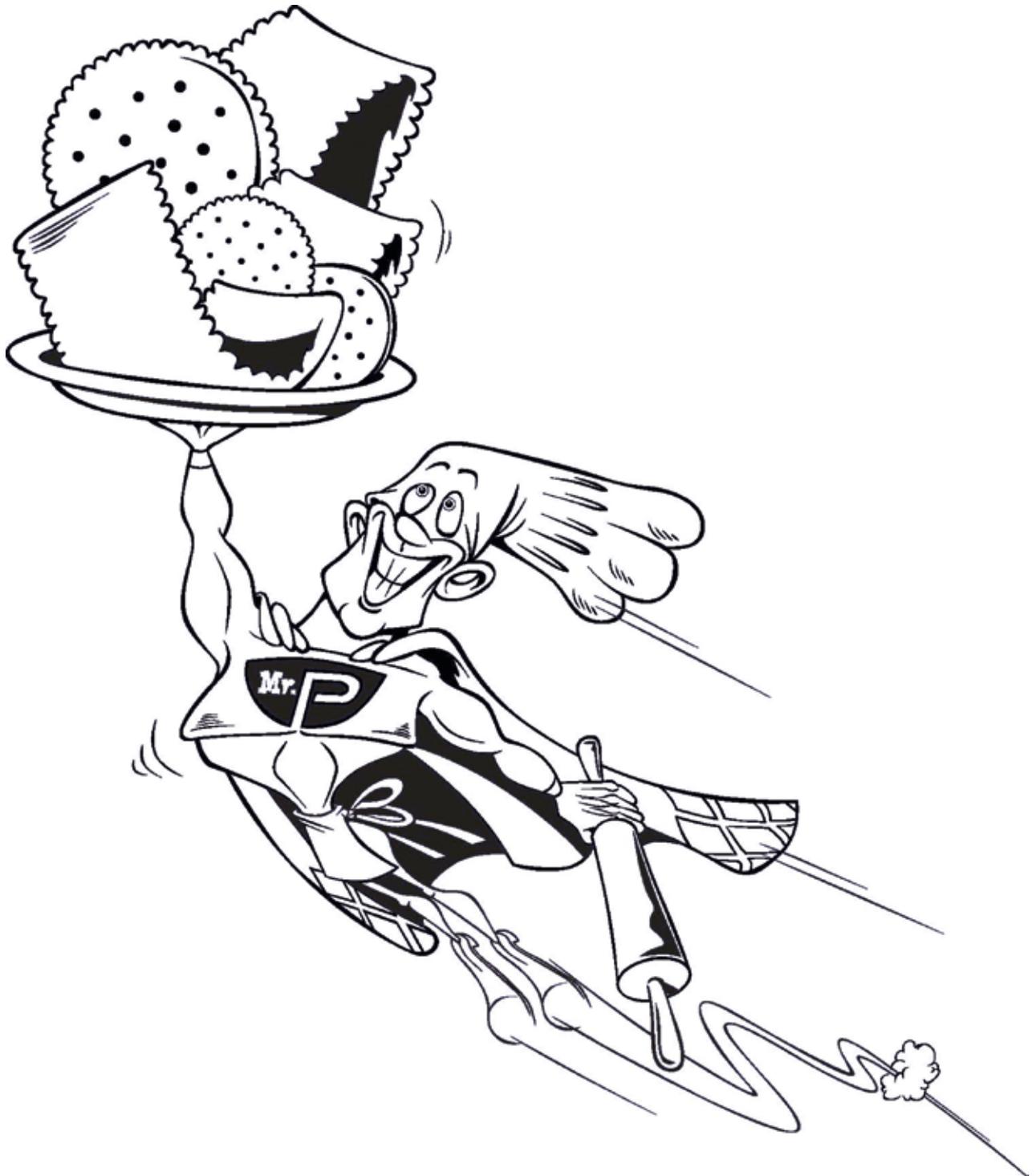
Summa Doro



Piumadoro e Piombofino

Piumadoro era orfana e viveva col nonno nella capanna del bosco. Un giorno di primavera vide sui garofani della sua finestra una farfalla candida e la chiuse tra le dita. "Lasciami andare, per pietà!..." Piumadoro la lasciò andare. "Grazie, bella bambina"; "Come ti chiami?" le chiese Piumadoro. "Io mi chiamo Pieride del Biancospino. Vado a disporre i miei bruchi in terra lontana. Un giorno forse ti ricompenserò." E la farfalla volò via. Un altro giorno Piumadoro ghermì, a mezzo il sentiero, un bel soffione niveo trasportato dal vento, e già stava lacerandone la seta leggera. "Lasciami andare, per pietà!"... Piumadoro lo lasciò andare. "Grazie, bella bambina. Come ti chiami?" le chiese Piumadoro. "Io mi chiamo Achenio del Cardo. Vado a deporre i miei semi in terra lontana. Un giorno forse ti ricompenserò." E il soffione volò via. Sui quattordici anni avvenne a Piumadoro una cosa strana. Perdeva di peso. Restava pur sempre la bella bimba bionda e fiorente, ma s'alleggeriva ogni giorno di più schiava di un malefizio che avrebbe sciolto solamente un bacio del Reuccio delle Isole Fortunate. Piombofino, anch'egli vittima di un maleficio che al contrario di Piumadoro aumentava giorno dopo giorno il suo peso. Un giorno Piumadoro uscì di casa e al primo colpo di vento volò via, sospinta dall'aria e accompagnata dalla pieride, la cetonina ed il soffione che la seguivano fedeli, chiamando a raccolta tutti i compagni che incontravano per via. Così che Piumadoro ebbe ben presto un corteo di farfalle variopinte, una nube di soffioni candidi e una falange abbagliante di cetonie smeraldine. Viaggia, viaggia, viaggia viaggiarono così sette giorni. All'alba dell'ottavo giorno apparvero sull'orizzonte i minareti d'oro e gli alti palmizi delle Isole Fortunate. Nelle Isole Fortunate, viveva il Principe Piombofino. Piombofino attendeva la sua principessa che con un bacio l'avrebbe liberato dall'incantesimo che giorno dopo giorno lo rendeva sempre più pesante. Ormai il peso del giovinetto era tale che tutti i buoi del Regno non bastavano a smuoverlo d'un dito. Piumadoro sospinta dal vento entrò dalla finestra nella sala del Principe e lo baciò. Il bacio lo liberò dall'incantesimo e balzò in piedi agile e sfatato, tra le grida di gioia della Corte esultante e anche Piumadoro smise di svolazzare ed essere leggera tornando come una bambina normale. Furono imbandite feste mai più viste. E otto giorni dopo Piumadoro la carbonaia sposava il Reuccio delle Isole Fortunate.

Mister P



Piuma D'oro

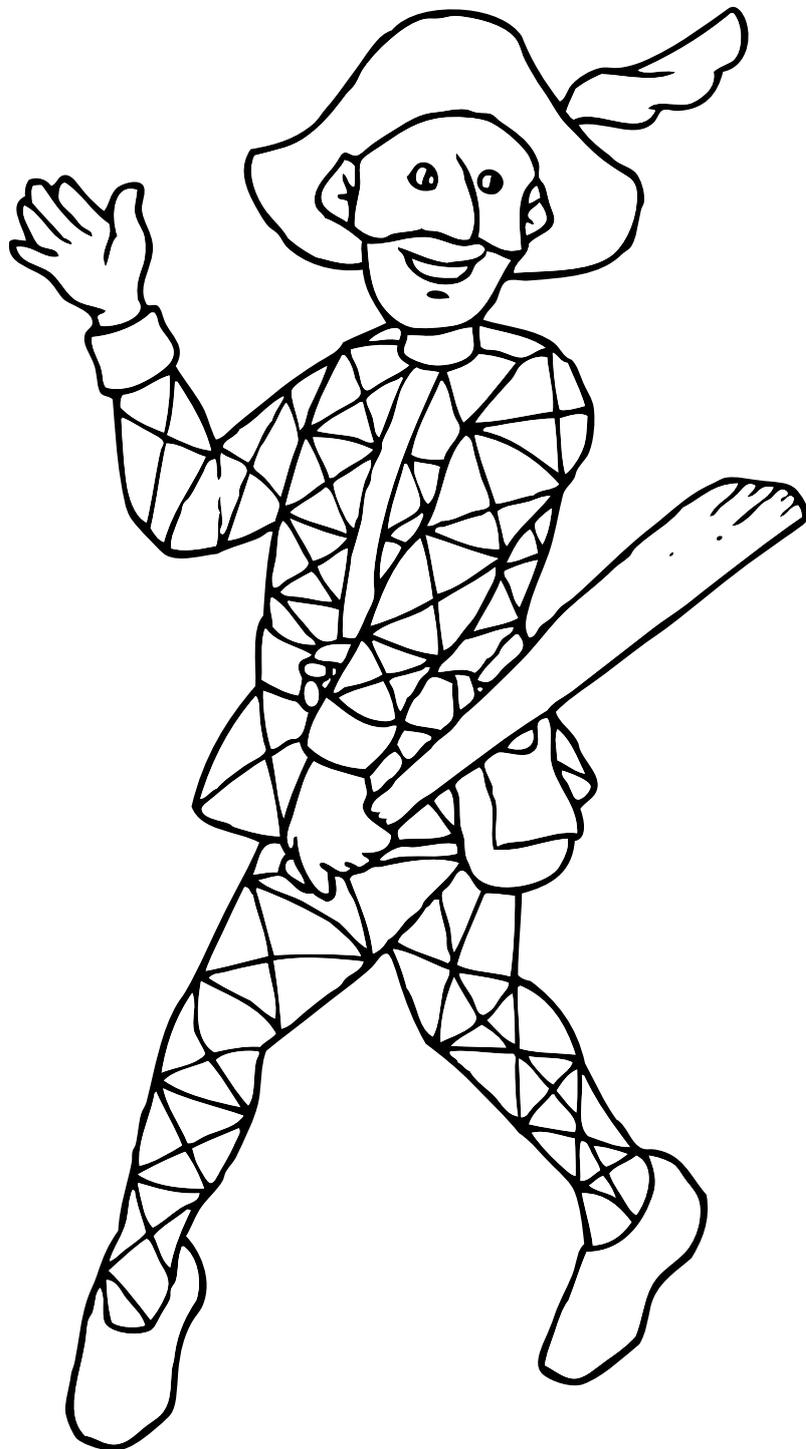




Arlecchino

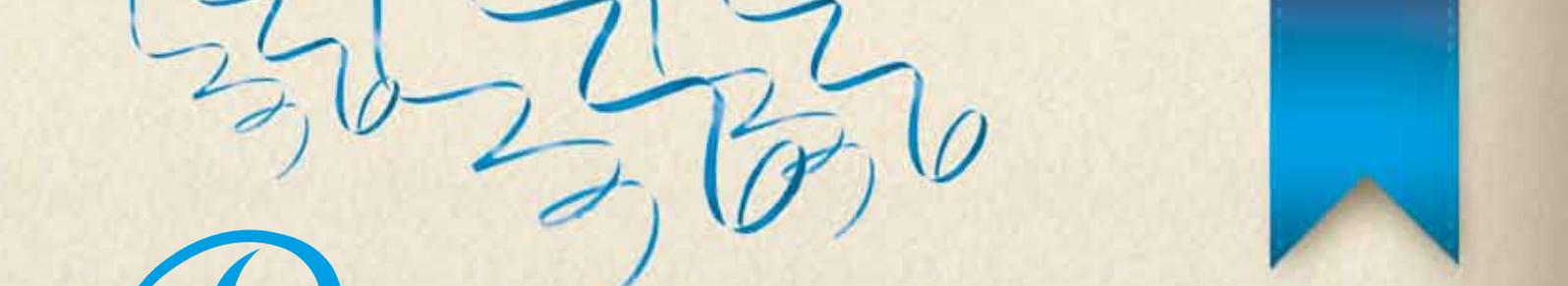
Nasce in uno dei quartieri più poveri di Bergamo ed è tra le maschere più conosciute. Rappresenta un servo in cerca di una vita migliore. È ingenuo e credulone e per non mettersi nei guai non esita a ingannare, tradire, raccontare bugie e fare dispetti. Poi si dispera e si consola con grande rapidità. Si trova sempre in mezzo ai guai mentre è alla ricerca disperata di cibo. I suoi movimenti rapidi, il modo di parlare cantando e il tono stridulo della voce divertono chi lo segue. Indossa pantaloni aderenti e giacca sfiancata con toppe multicolori. Porta, attaccati alla cintura, il "batocio" e la "scarsella". Il "batocio" è un bastone a forma di spatola che veniva utilizzato dai bergamaschi per girare la polenta nel paiolo e per condurre le vacche al pascolo e che usa nelle zuffe. La "scarsella" è una piccola borsa dentro la quale tiene il pane, i soldi e la lettera del padrone da recapitare. In testa porta un cappello di feltro con un codino di coniglio in ricordo di un passato di cacciatore. In viso calza una maschera nera che non toglie mai.

Arlecchino



Piuma D'oro





Balanzone

Balanzone rappresenta il simpatico dottore che usa un linguaggio apparentemente colto, ma in realtà insensato. Ha sempre la testa fra le nuvole, come stesse pensando a cose importantissime. È molto sensibile al fascino femminile, ma non è mai ricambiato. È burbero ma bonario, grande apprezzatore della succulenta cucina della sua città natale, Bologna. Indossa un abito nero, con polsini e gorgiera bianchi.

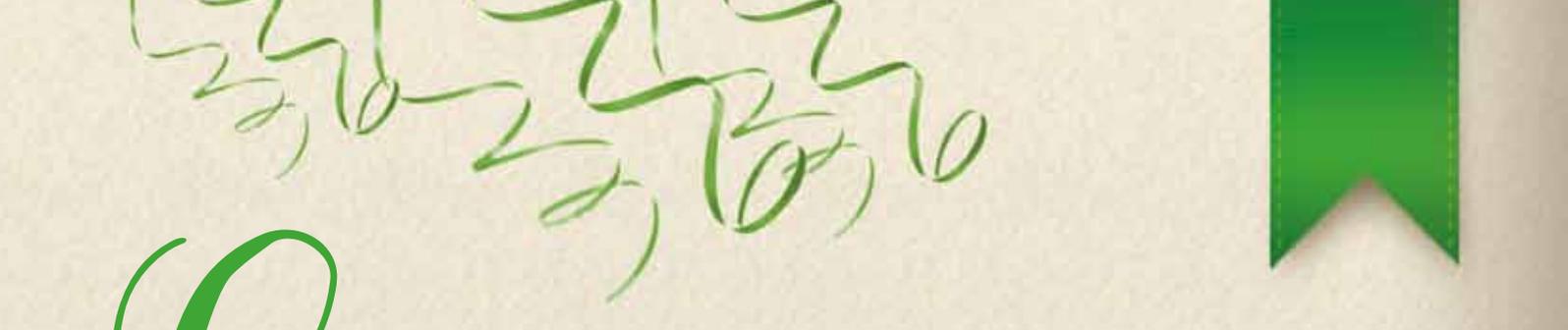
Sulle spalle porta un'ampia toga. In testa porta un grande cappello nero con tesa larga rigirata. Tiene sotto braccio libri e manoscritti. La maschera che porta è nera e copre soltanto la fronte e il naso, quasi a sottolineare la sua grande intelligenza e cultura. Porta gli occhiali.

Balanzone



Piuma D'oro

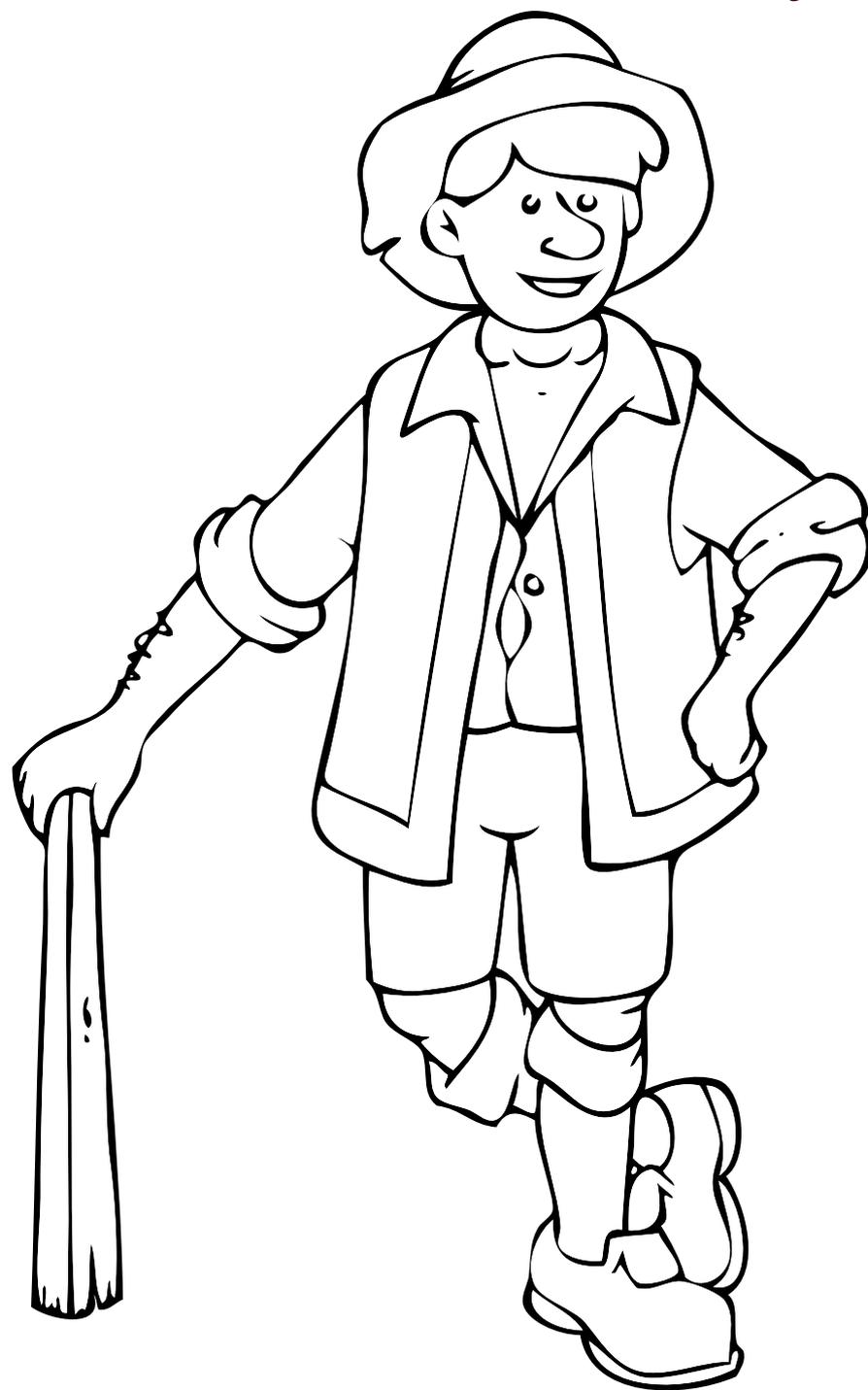




Gioppino

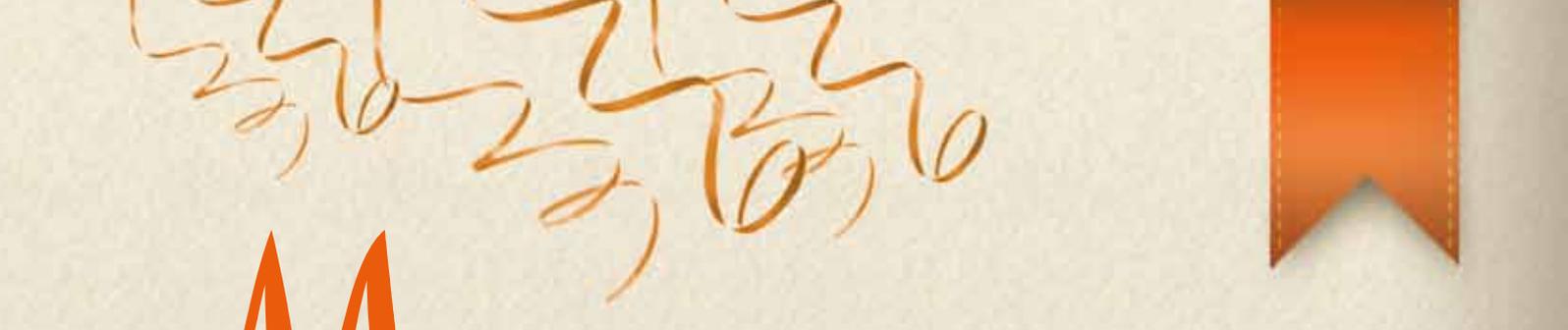
Gioppino è una maschera di origini bergamasche nata agli inizi dell'ottocento. È un personaggio rubicondo, buffo e simpatico con una gran risata molto contagiosa. Fa il contadino, ma questo lavoro non gli garba molto poiché deve faticare troppo e guadagnare poco, così cerca sempre di arrangiarsi con lavoretti meno impegnativi e più remunerativi. Indossa dei calzoncini corti, una camicia e una giacchetta. In testa porta un cappello morbido e porta con sé un bastone. Ma la sua casacca variopinta è il simbolo dell'allegria che infonde coi suoi modi colorati di esprimersi ed affrontare la quotidianità.

Gioppino



Piuma D'oro





Meneghino

Meneghino è una maschera lombarda che nasce nel Seicento dalla fantasia del commediografo Carlo Maria Maggi. Impersona un servitore rozzo ma di buon senso che, desideroso di mantenere la sua libertà, non fugge quando deve schierarsi al fianco del suo popolo. È abile nel deridere i difetti degli aristocratici. "Domenighin" era il soprannome del servo, che la domenica accompagnava le nobildonne milanesi a messa o a passeggio. Durante l'insurrezione delle Cinque Giornate di Milano nel 1848 fu scelto dai milanesi per le sue virtù come simbolo di eroismo. Meneghino è la tipica maschera dei milanesi e come loro è generoso, sbrigativo e non sa mai stare senza far nulla. Non è a caso che i milanesi vengano spesso chiamati i "meneghini". Ama la buona tavola e davanti ad una fetta di panettone possono anche salirgli le lacrime agli occhi, non solo perché ne è molto goloso, ma perché gli ricorda la sua Milano e il "so Domm" di cui non smette mai di vantarsi. Vestito di una lunga giacca marrone, calzoni corti e calze a righe rosse e bianche, cappello a forma di tricorno sopra una parrucca con un codino stretto da un nastro, ancora oggi, assieme alla moglie Checca, trionfa nei carnevali milanesi.

Meneghino



Piuma D'oro

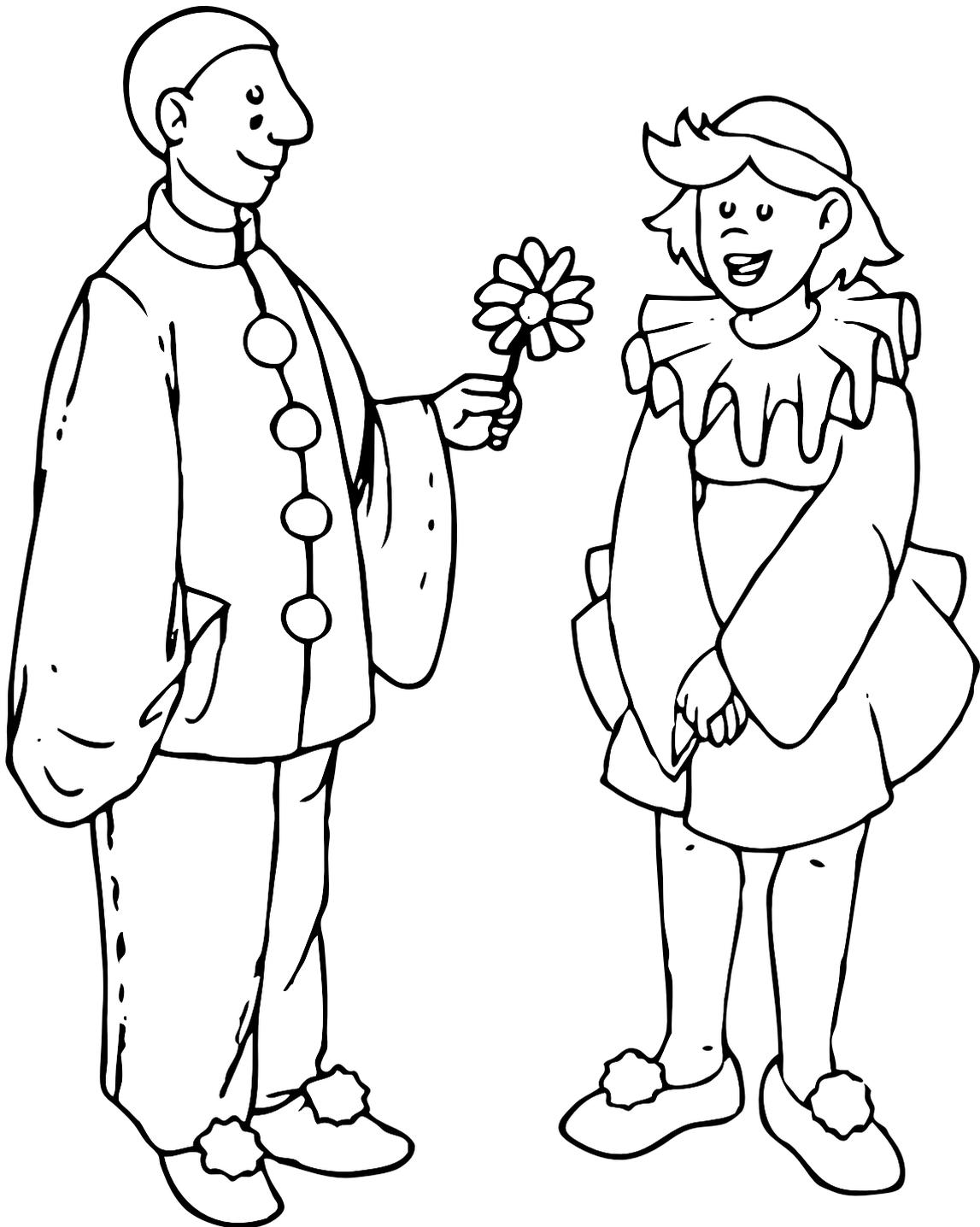




Pierrot

Larghi pantaloni di lucida seta bianca, ampio colletto, lunga casacca guarnita di grossi bottoni neri, papalina sul capo, il volto pallido. la piccola bocca rossa e un' espressione triste: così siamo abituati a vedere Pierrot, diventato il simbolo dell' innamorato malinconico e dolce. La pigrizia gli impedisce di muoversi come abitualmente fanno gli altri zani della Commedia; é sicuramente il più intelligente dei servi, svelto nel linguaggio, critica gli errori dei padroni e spesso finge di non capire i loro ordini, anzi li esegue al contrario, non per stupidità. ma perché li ritiene sbagliati. Quando le situazioni si ingarbugliano, " lasciate fare a me!" afferma, non perché sia un presuntuoso, ma perché é capace e pieno di buon senso. E' furbo, ma sentimentale; l' unico personaggio che a un piatto di minestra, preferisce una romantica serenata, eseguita sulla mandola, sotto le finestre della sua bella. Forse anche per questa ragione é pallido e languido e, spesso una lacrima gli scende sul viso.

Pierrot



Piuma D'oro



Handwritten text in blue ink at the top of the page, possibly a title or decorative element.



Piuma D'oro





Piuma D'oro



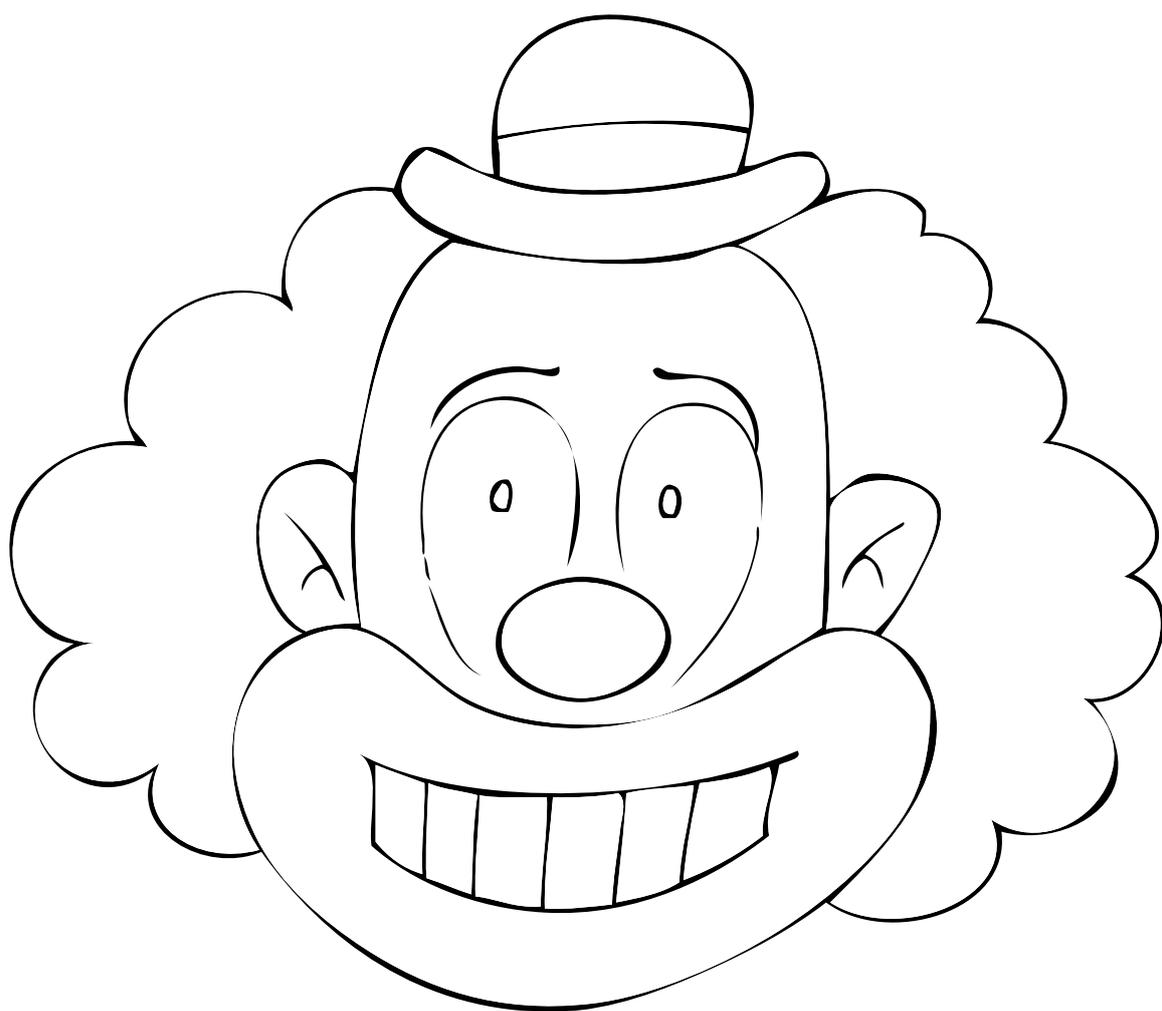
Handwritten green text at the top of the page, possibly a title or decorative element.



Piuma D'oro

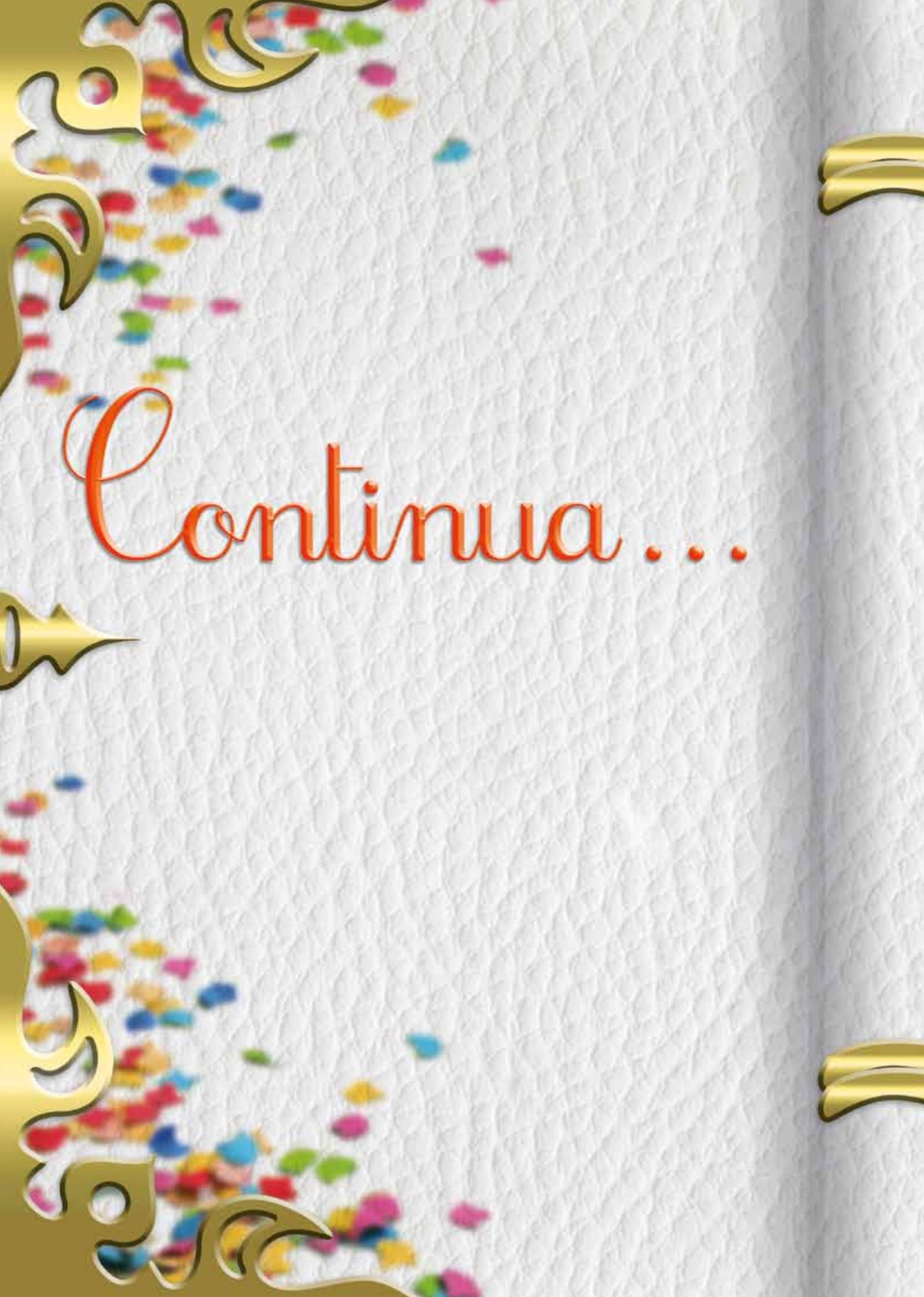


Il Re del



Piuma D'oro





Continua...